Somalia

RELIGIOSE LIBERE. Suor **Caterina Giraudo** e suor **Mariateresa Olivero**, del movimento missionario Charles de Foucauld, sono state liberate il 18 febbraio scorso. Erano state prelevate dalla loro missione di Elwak, in Kenya, al confine con la Somalia, il 9 novembre 2008, da "banditi" somali, che le hanno tenute prigioniere presumibilmente nella zona di Mogadiscio. «È una notizia che ci dà grandissima gioia», ha dichiarato il portavoce vaticano, padre **Federico Lombardi**. «Erano mesi che speravamo e pregavamo per la loro liberazione». Pochi i dettagli relativi alla loro detenzione: le due religiose hanno dichiarato di essere state trattate bene, anche se non sono mancati momenti di tensione.

K. SENOSI/AP

Kenya

CARESTIA E CORRUZIONE. «Se fossero state prese tutte le misure adeguate per tempo, avremmo messo un freno al vizio dell'avidità e dell'egoismo». E «nessuna vita sarebbe oggi in pericolo a causa della fame». Con queste parole, l'arcivescovo di Nairobi, monsignor **John Njue**, a nome della Conferenza episcopale di cui è presidente, ha denunciato le pesanti responsabilità dei leader politici nel prevenire la carestia che oggi minaccia 10 milioni di keniani. Pur ammettendo la scarsità di piogge in diverse zone del Paese, i vescovi stigmatizzano l'atteggiamento di irresponsabilità che ha segnato questa emergenza umanitaria. Anche la stampa ha denunciato la complicità di vari politici nel traffico di mais e nell'innalzamento dei prezzi sul mercato locale.

IL TESORO NEL CAMPO

di GIOVANNI NICOLINI
prete della diocesi di Bologna

A Gaza, dove sperare è un'impresa disperata

Si può sperare sempre? Questa minuscola nuova cronaca da Gaza è il tesoro nel campo dell'informazione, così segnato da discordia e da fraintendimenti. Penso che, se il Papa la leggesse, vorrebbe essere condotto là nel suo prossimo viaggio in Terra Santa. L'ho ricevuta da Andrea, il mio caro fratello che abita a Gerusalemme.

«I primi giorni di febbraio siamo ritornati a Gaza dopo quasi sei mesi dal nostro ultimo viaggio. Una durissima regola di queste visite dice che, quando si scende a Gaza, si trova sempre una situazione peggiore della volta precedente. Quando torniamo a Gerusalemme, riflettendo sulle cose viste, ci diciamo "peggio di così... è impossibile". Impossibile andare avanti, impossibile trovare da mangiare, impossibile resistere in vita, impossibile non morire di disperazione e di pazzia. Impossibile! Eppure la regola è sempre drammaticamente valida. E questa ultima visita è stata peggiore di tutte le altre. Non eravamo preparati al silenzio delle macerie, all'odore di morte tra le strade, allo sguardo spento dei bambini, ai racconti agghiaccianti dei sopravvissuti. Visitando le famiglie di Beit Lahiya, abbiamo ascoltato le testimonianze del terrore delle bombe, delle notti e dei giorni passati abbracciati ad aspettare la morte, delle fughe dalle case, delle deportazioni, della morte dei propri cari, delle esecuzioni sommarie, delle distruzioni delle case. Con loro abbiamo fotografato impotenti le macerie delle loro case, in tanti casi diventate le tombe dei loro familiari. Non sanno come fare per liberarli dall'abbraccio di morte dei detriti. Il cuore si spezza quando si tocca con mano la sofferenza immane della gente e l'assurda inutilità della guerra. Ma la gente si è rimboccata le maniche, vuole vivere, spera in un futuro migliore, si prodiga nell'aiuto vicendevole di chi sta peggio. Per loro questa guerra è l'ennesimo capitolo, il più nero, di una storia lunga, nella quale ancora riescono a resistere. La loro dignità è più forte del disinteresse totale del mondo davanti alla loro tragedia. Chiedono di non essere dimenticati. Chiedono di essere considerati. Chiedono di essere difesi nel diritto alla libertà e alla vita. La preghiera di intercessione, pura, senza tentennamenti, forte davanti alla disperazione del mondo è proprio il nostro compito di figli di Dio, di discepoli di Gesù il quale, per testimoniare l'amore e salvare il mondo, è diventato lui stesso vittima ed è morto innocente. Ora che abbiamo visto e conosciuto, dobbiamo raccontare a tutti e dobbiamo cominciare a invocare Dio Padre con forza, perché venga presto a trasformare il sangue innocente in frutti di pace». □